

## Il Pakistan rinvia la partenza dei detenuti

# Ancora tensione e ansia a Damasco per gli ostaggi

Un aereo con un primo gruppo partirebbe prossimamente per la Libia, ma sei prigionieri non sono stati ancora «rintracciati» - Nuove minacce

DAMASCO — Continua l'altalenanza di notizie riguardo alla vicenda dell'aereo pakistano dirottato verso l'aeroporto di Damasco e ai prigionieri politici che il governo di Islamabad si appresta a liberare accogliendo le richieste in questo senso avanzate dal governo pakistano. Infatti detto che la partenza dell'aereo con i prigionieri politici a bordo ha subito un ritardo, di cui non ha però precisato la causa. Precedentemente la partenza dall'aeroporto di Karachi di un aereo militare diretto a Damasco aveva indotto a ritenere che a bordo vi fossero anche gli ex detenuti politici, ma la notizia è stata successivamente smentita. Si è anche appreso che sei dei 55 detenuti politici richiesti dai dirottatori «non sono ancora stati rintracciati» dalle autorità di Islamabad.

L'aereo con i detenuti liberati dovrebbe andare direttamente in Libia — secondo le richieste dei dirottatori — e soltanto allora, e cioè quando tutti i 55 detenuti politici ed i loro familiari

saranno sbarcati in Libia, che ha accettato di ospitarli, i 103 ostaggi tratti da 12 giorni nel Boeing, che è fermo nell'aeroporto di Damasco, in Siria, verrebbero liberati.

La situazione non è, dunque, ancora risolta. L'accordo raggiunto giovedì, all'ultimo momento, a Damasco prevedeva la liberazione di 55 detenuti, appunto, rispetto ad una lista di 92 inizialmente presentata dai «pirati dell'aria». Dopo lunghe trattative, grazie anche all'opera di mediazione del presidente siriano Assad, il dittatore del Pakistan, generale Zia, aveva, infine, consentito al loro rilascio: 6 di essi, però, a quanto sembra, non sono stati «rintracciati» — come si è detto — dalle autorità pakistane.

Perché? E' quanto vuole sapere il commando dei dirottatori. «Non mandate i nostri parenti a ricattareci — ha gridato via radio al nipotenziale siriano e pakistano il capo del commando, che si fa chiamare «Alam Ghr» («Il conquistatore del mondo»), dopo aver visto suo padre e suo fratello, «inviati»

dal governo pakistano, aggirarsi nei pressi dell'aereo — e limitatevi a rispettare gli accordi: altrimenti, e l'ho già detto, uccideremo tutti gli ostaggi».

Tuttavia, a bordo del Boeing sembra che ci sia, ora, un'atmosfera relativamente più distesa, dopo la tremenda giornata di giovedì (a tre medici e a due donne siriane è stato consentito, per esempio, di salire a bordo). Il pericolo di una strage parrebbe essere stato evitato, sia pure «in extremis», ma le ultime notizie segnalano una «grande confusione».

Una delle due donne siriane che ha fatto, con un'altra, alcune pulizie all'interno dell'aereo, ha detto ai giornalisti: «C'è un puzzo terribile. Le condizioni igieniche sono pessime. Mentre noi pulivamo due guerrigliere ci sorvegliavano, ognuno con una pistola in una mano e una bomba nell'altra. Gli ostaggi dormivano nei loro posti e mi sono sembrati estremamente provati: uno di loro mi ha chiesto se potevo dirgli almeno che giorno e che ora fossero».

## Il nuovo lancio sovietico

# Sulla Sojuz T il centesimo uomo spaziale

Il veicolo, il quarto della serie, ha a bordo due cosmonauti - Aggancio alla Saliut



Dal nostro corrispondente

MOSCA — Victor Petrovic Savinik è il centesimo uomo — ma in mezzo alla lista c'è stata anche una donna, Valentina Tereshkova — a salire nello spazio. Prima di lui sono stati «orbitalizzati» 49 sovietici, 43 americani e 7 cosmonauti dei paesi della comunità socialista: Cecoslovacchia, Polonia, RDT, Bulgaria, Ungheria, Vietnam e Cuba. (In realtà sono stati lanciati finora equipaggi per più di cento astronauti, ma molti di loro hanno volato due o più volte: ecco perché Savinik è «solo» il centesimo).

Savinik è il «secondo» del due cosmonauti che sono andati ad agganciarsi al treno orbitante formato dalla «Saliut 6» e dal cargo «Progress 12». Al comando della navicella «Sojuz T 4» — l'ultima della nuova generazione di veicoli spaziali sovietici — c'è il colonnello Vladimir Kovalenok, 39 anni, già salito a bordo della «Saliut 6» nel 1978 dove soggiornò per la bellezza di 140 giorni. Il record fu battuto poco dopo da una seconda spedizione che rimase nello spazio per 175 giorni e fu di nuovo superato dalla coppia Popov-Ryumin che tornarono a terra, alla fine del 1980, dopo 185 giorni di permanenza sul treno spaziale.

Mentre gli americani, dopo una lunga pausa, si apprestano a lanciare la «navetta spaziale» (un vero e proprio aereo cosmico in grado di ritornare a terra per essere utilizzato a più riprese), il programma sovietico continua ad accumulare esperienze a ritmo costante.

Battuti nella corsa alla Luna, gli scienziati sovietici sono arrivati all'appuntamento più importante e, per ora, l'unico realistico: la costruzione della prima stazione spaziale orbitante. Questo, infatti, è il vero record che i sovietici hanno raggiunto. Da tre anni ormai sopra le nostre teste vola un vero laboratorio-officina su cui si sono alternati al lavoro decine di equipaggi. Ma nel frattempo i sovietici hanno messo a punto un nuovo tipo di navicella — appunto la «Sojuz T» — in cui tutte le operazioni di comando sono programmate da una calcolatrice numerica, «di loggante» con l'equipaggio e con il centro di comando a terra, e che è in grado di trasportare tre persone per volta. E non è tutto. I veicoli automatici di tipo «Progress» — il dodicesimo è arrivato all'aggancio il 26 gennaio scorso — hanno già dimostrato di poter effettuare con la massima sicurezza e continuità tutte le operazioni di rifornimento e perfino di attuare, con comando da terra, mutamenti delle caratteristiche orbitali del treno spaziale. Tutto è pronto, dunque, per costruire nello spazio una stazione orbitante complessa composta di più elementi, come un treno al quale si aggiungono via via più vagoni, ciascuno dei quali viene attrezzato come un laboratorio specializzato.

Giulietto Chiesa

NELLA FOTO: Kovalenok e Savinik sulla «Sojuz T 4» in orbita.

## Con il voto della DC e delle destre

# Bloccata a Strasburgo la mozione sul Salvador

Era stata presentata da comunisti e socialisti - Approvati gli orientamenti proposti da Spinelli per il bilancio 1982

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Mentre si accende la polemica sulla fissazione dei nuovi prezzi agricoli per la campagna '81-'82 e sulla politica agricola della Comunità, il Parlamento europeo ha approvato, durante la sessione conclusasi ieri, i primi orientamenti per il bilancio 1982, basati appunto su una modifica della politica agricola, e contenuti nella relazione illustrata all'assemblea dall'on. Altiero Spinelli, indipendente eletto nella lista del PCI. Il Parlamento ha impegnato l'esecutivo a regolamentare i mercati agricoli con una riduzione progressiva delle produzioni strutturalmente eccedentarie, ad innalzare o ad eliminare il tetto delle risorse proprie della Comunità (tetto che impedisce l'avvio di nuove politiche comunitarie), ad indicare in tempo utile le grandi priorità del bilancio, le masse finanziarie necessarie ad attuare le politiche comunitarie, e l'incidenza del bilancio comunitario su quelli nazionali. E' un primo passo per affrontare la crisi istituzionale, politica e finanziaria che sta travagliando la Comunità.

Nel corso della sessione, il Parlamento ha affrontato una serie di altre questioni riguardanti la modifica del regolamento interno, i problemi della gioventù dal punto di vista socio-economico e culturale, l'organizzazione del mercato dello zucchero e l'aiuto agli handicappati. Su quest'ultimo problema l'assemblea ha adottato una risoluzione con la quale si cerca di favorire l'integrazione dei «centi milioni di handicappati della Comunità». Il gruppo comunista si è astenuto, poiché il documento non riesce a superare l'impostazione assistenzialistica del problema.

La sessione è stata ampiamente dedicata a una serie di scottati problemi internazionali. Sulla Spagna è stata approvata una risoluzione unitaria nella quale si condanna il tentativo di colpo di Stato e si chiede che vengano accelerati i negoziati di adesione alla CEE, poiché la Comunità ha grandi responsabilità «per la conservazione e il rafforzamento della democrazia spagnola».

Sulla situazione nel Sahara occidentale, il Parlamento ha

adottato, con il voto contrario del gruppo comunista, un rapporto che nega in sostanza l'esistenza del popolo sahراوي, che ignora il movimento di liberazione Polisario e che infine rischia di ostacolare i rapporti della CEE con i paesi del Maghreb (ad eccezione naturalmente del Marocco).

Altre preoccupanti convergenze con le destre da parte dei democristiani italiani non hanno permesso di portare in discussione con urgenza le mozioni presentate dai socialisti e dai comunisti sul Salvador per condannare le ingerenze esterne in quel paese e l'intervento del governo americano per bloccare gli aiuti della Comunità al popolo salvadoregno. Ancora una volta si è dato un appoggio al regime militare turco rifiutando l'invio di una delegazione d'inchiesta in Turchia.

Sul Cile il Parlamento ha osservato un minuto di silenzio per le vittime causate dal regime di Pinochet, ma è stata all'ultimo momento ritirata una mozione urgente dei socialisti contro la condanna a morte di cinque dirigenti sindacali cileni.

Arturo Barioli

## Sollevazione militare repressa alle Comore

ANTANANARIVO — Un colpo di stato è stato tentato alle Comore, isole del Canale di Mozambico. E' stato organizzato da militari della guarnigione di Mitsudje, a dieci chilometri dalla capitale dell'arcipelago. I rivoltosi hanno cercato di ottenere l'appoggio della popolazione locale e poi hanno marciato sulla capitale, Moroni.

L'azione è stata repressa dalla guardia presidenziale comandata da mercenari francesi, e sette persone sono rimaste uccise. Sono stati effettuati molti arresti specialmente tra i sostenitori del movimento di opposizione Comitato nazionale di salute pubblica, i cui capi sono rifugiati all'estero.

Alle Comore, tre anni fa il regime progressista venne rovesciato con l'aiuto di mercenari francesi.

## Critiche della «Pravda» al socialista Mitterrand

MOSCA — In un articolo dedicato alle prossime elezioni presidenziali in Francia, la «Pravda» ha duramente criticato il candidato socialista François Mitterrand, accusandolo di presentare un programma «incoerente», di aver fatto «slittare a destra il suo partito», di nutrire sentimenti «atlantici», e di rifiutare l'adesione alla «lotta delle sinistre in favore della distensione». Infine, i socialisti francesi sono accusati di aver aderito alla «crociata anticomunista» fomentata dalla borghesia.

Sugli altri due candidati, l'attuale presidente Giscard d'Estaing e il gollista Chirac, l'organo del PCUS mantiene un tono distaccato, affermando che fra i due non vi sono grandi differenze, anche se manifesta un certo apprezzamento per la politica estera di Giscard.

## Cooperazione italo-sovietica, ricevimento a villa Abemelek

ROMA — A villa Abemelek l'ambasciatore sovietico Lunov ha offerto ieri sera un ricevimento in onore del viceministro all'Agricoltura Ossipov e della delegazione che partecipa ai lavori della commissione mista italo-sovietica per la cooperazione economica, tecnica e scientifica. Erano presenti personalità di governo italiano, rappresentanti del mondo economico e del corpo diplomatico, esponenti politici. Il PCI era rappresentato dal compagno Gian Carlo Pajetta.

## Dopo il fallimento della mediazione islamica

# L'Irak e l'Iran preparano offensive su vasta scala

KUWAIT — Mentre si inasprisce all'interno dell'Iran il confronto tra Bani Sadr e gli integralisti islamici (l'ayatollah Khomeini, già capo dei tribunali rivoluzionari islamici, ha chiesto addirittura l'arresto del presidente della Repubblica), si continua a parlare con insistenza della imminenza di una «controffensiva di primavera» per respingere verso il confine le truppe irakene. Ma anche da parte irakena si preannunciano nuove iniziative militari. In altri termini, dall'una e dall'altra parte si intende uscire dalla situazione di stallo lungo gli oltre cinquecento chilometri di fronte che dividono le forze dei due Paesi.

Proprio nelle ultime 48 ore è fallita definitivamente l'ultima mediazione della conferenza islamica, che aveva proposto una tregua d'armi e un

ritiro in quattro settimane delle truppe irakene, seguito da un negoziato fra le due parti. Sia Teheran che Baghdad hanno respinto la proposta; ed ora entrambe le parti, per così dire, affilano le armi in vista della ripresa attiva delle operazioni, con l'arrivo della buona stagione.

Naturalmente, il deteriorarsi della situazione interna in Iran potrebbe avere seri riflessi sullo stesso andamento della controffensiva: Bani Sadr, non dimentichiamolo, è il comandante in capo delle forze armate. L'attacco contro di lui da parte degli integralisti muove anche dalla preoccupazione che eventuali successi militari rafforzino ulteriormente la sua posizione sul piano politico interno.

Per quanto riguarda l'Irak, il problema principale sembra ora essere quello di garantir-

si i rifornimenti di armi che una vigorosa ripresa offensiva renderebbe necessari. Se infatti quasi cinque mesi di guerra non sono bastati a far cadere Abadan e ad occupare la intera regione del Kuzistan, è evidente che il commando irakeno — se vuol cercare di ottenere qualche significativo successo — dovrà compiere un notevole sforzo organizzativo e militare.

Ieri il ministro della Difesa irakeno, generale Adnan Khairallah, ha dichiarato che in caso di necessità il suo Paese è pronto a ricorrere anche agli Stati Uniti per acquisto di armi. Dopo aver detto di «non avere ricevuto una sola pallottola dall'URSS dopo l'inizio della guerra», poiché la Unione sovietica «si è dichiarata neutrale», Khairallah ha aggiunto: «Quando è in gioco l'onore nazionale niente

è impossibile. Se avessimo bisogno di armi e le ricevessimo dagli Stati Uniti, saremmo i primi a renderlo noto. L'Irak non ha finora comprato armi americane né gli americani ci hanno rivolto offerte in tal senso. Ma se necessario, la leadership irakena lo farà e non lo terrà segreto». Lo stesso generale Khairallah ha detto che l'Irak non permetterà che la guerra con l'Iran diventi «una guerra di logoramento», e questa affermazione è stata interpretata come una conferma del fatto che Baghdad sta preparando una nuova massiccia offensiva. Dal canto suo il ministro degli Esteri Hammadi ha confermato che l'Irak non ritirerà le truppe dall'Iran finché le sue rivendicazioni non avranno ottenuto soddisfazione.

# NON SONO LE CARTOLINE A DARE AL MONDO L'IMMAGINE PIU' GENUINA DELL'ITALIA.



Carpigiani produce:

macchine per gelato e trattamento miscela, pastorizzatori, macchine per crema, montapanna, macchine per bevande calde e fredde, per shake e granite.

CARPIGIANI S.p.A. Anzola dell'Emilia (Bo) - Italy

## Merito dei gelatieri artigiani italiani e delle macchine Carpigiani.

E' il gelato, il buon gelato italiano; l'immagine più dolce e più genuina dell'Italia all'estero. Merito dei gelatieri artigiani italiani, del loro dolcissimo lavoro che tutto il mondo apprezza e riconosce.

E' merito anche delle macchine Carpigiani, numero uno nel mondo.



Tecnologia per un mondo più dolce.